

Premessa

1. Questa monografia propone un dibattito sulla figura del Presidente della Repubblica nell'ambito della Costituzione italiana. La discussione trae spunto dal libro recentemente pubblicato da Omar Chessa con il titolo *Il Presidente della Repubblica parlamentare. Un'interpretazione della forma di governo italiana*.

Il libro è certamente di quelli destinati a far parlare di sé, per almeno due ragioni. Innanzi tutto perché propone tesi se non proprio “eretiche”, quanto meno “eterodosse” rispetto all'ortodossia consolidata non solo tra i costituzionalisti ma anche, più in generale, nel dibattito pubblico concernente il Capo dello Stato. In secondo luogo, perché sfida questo *aquis* senza preconcetti, con metodo rigoroso e acume scientifico, di talché anche chi non condivide le tesi proposte da Omar Chessa difficilmente potrà fare a meno di considerarle, e di ripensare le proprie posizioni anche alla luce di esse.

2. In particolare, la monografia che qui si discute suggerisce una interpretazione della figura presidenziale che si allontana parecchio da quella della “struttura garantista” ormai diffusa nella dottrina italiana. Secondo Omar Chessa, viceversa, il nostro diritto costituzionale abiliterebbe il Capo dello Stato ad esercitare una vera e propria funzione di indirizzo politico, in grado di collocarsi a fianco di quella svolta dal Governo, e di competere con essa.

Il percorso tramite il quale si giunge ad una simile conclusione è complesso e articolato, e non può essere sintetizzato efficacemente in questa sede. In breve, però, è possibile evidenziare innanzi tutto come il libro prenda le mosse dalla interpretazione dell'art. 89 Cost., provando a confutare le diffuse tesi "polifunzionali" della controfirma. Viceversa, la struttura dell'atto presidenziale sottesa alla norma costituzionale appena menzionata lo conformerebbe – sempre e comunque – come "atto complesso eguale", nel cui ambito le volontà del Governo e del Capo dello Stato concorrerebbero su un piano di parità.

In secondo luogo, il libro puntella questa ricostruzione con la tesi della "non minore legittimazione politico-democratica" del Presidente rispetto all'Esecutivo: in base a tale approccio la struttura "complessa eguale" degli atti presidenziali troverebbe fondamento e giustificazione in una legittimazione a esercitare funzioni di indirizzo politico di cui godrebbe il Capo dello Stato in modo non dissimile dal Governo. Si tratta, evidentemente, delle tesi centrali del lavoro. Esse sono sostenute facendo leva su diversi argomenti, che ovviamente qui possono essere appena evocati: l'elezione da parte del Parlamento in seduta comune, possibile anche solo con la maggioranza assoluta, accostata alla votazione della fiducia; il legame del Presidente della Repubblica con il Corpo elettorale realizzato per mezzo della responsabilità politica dei membri delle camere, che potrebbe essere attivata anche per il loro comportamento in occasione dell'elezione presidenziale, anche in questo caso in modo non dissimile da quanto avviene per il voto fiduciario; la critica alla dicotomia tra "garanzia" e "indirizzo" (che «sembra presupporre – assai irrealisticamente – una cesura netta tra passione e ragione») e alla sua sovrapposizione alla dialettica tra Presidente e Governo; la asserita impossibilità di distinguere tra il compito rappresentativo del Capo dello Stato, ai sensi dell'art. 87 Cost., e quello dei parlamentari, ai sensi

dell'art. 67 Cost.; la riconduzione della “garanzia costituzionale” non già all'attività di un «attore costituzionale particolare», quanto piuttosto all'«effetto sistemico complessivo del disegno costituzionale».

3. Abbiamo chiesto ad alcuni studiosi di diritto costituzionale di confrontarsi con queste tesi. Un contributo è stato chiesto anche a Mauro Tebaldi, che è uno dei pochi autori di scienza politica che ha affrontato a tutto tondo, con i metodi propri di questa disciplina, il tema del Presidente della Repubblica. A tali interventi è infine accostata una replica di Omar Chessa.

La presente iniziativa intende anche sperimentare un metodo di studio probabilmente troppo poco praticato nell'ambito costituzionalistico, ossia quello del confronto franco e diretto su tesi specifiche. Ciò nella duplice consapevolezza che il progresso nella ricerca è inscindibilmente connesso alla capacità di mettere in discussione le idee ricevute, e di mettere in discussione le proprie, e che il rilievo scientifico di uno studio non si misura semplicemente con la adesione che suscita, ma anche (e forse ancor di più) con la capacità di far riflettere, dibattere e studiare. E questi obiettivi, a nostro modo di vedere, possono ritenersi già conseguiti dal libro che qui discutiamo.

MARCELLO CECCHETTI
SIMONE PAJNO
GIUSEPPE VERDE